

GLI AUTORI di riferimento della lezione n° 15

Capitolo del testo: "STRATIFICAZIONE E DIFFERENZIAZIONE" (cap.12)

H. BRADLEY
K. MARX
R. DAHRENDORF
M. WEBER
L. KEISTER
T. PARSONS
K. DAVIS
W.E. MOORE
M. TUMIN
N. POULANTZAS
C. WRIGHT MILLS
P. BOURDIEU
D. RIESMAN
B. WILSON
B. BARASH
R. BLEIER
M. BARRETT
H. HARTMAN
K. MILLET
S. FIRESTONE
L. BALBO
A.L. TOTA
T.H. MARSHALL
D. HEDBIDE
M. BRAKE
E. ERIKSON
P. SOROKIN
R.K. MERTON
A. DE TOCQUEVILLE
R. BOUDON
D. GLASS
A.H. HALSEY
J. GOLDTHORPE
L. WARNER
R.P. COLEMAN
RF. RAINWATER
P. SYLOS LABINI
M. PACI
N. ROSSI

GLI ARGOMENTI della lezione n° 15

Capitolo del testo: "STRATIFICAZIONE E DIFFERENZIAZIONE" (cap.12)

1. introduzione
2. l'organizzazione della disuguaglianza
3. la stratificazione sociale
4. le teorie sulla classe e la stratificazione
5. atteggiamenti funzionali e approcci alla classe
6. altre posizioni sociologiche sulla classe
7. differenziazione di genere e stratificazione
8. genere, sesso e biologia
9. studi di genere e femminismo
10. femminismo liberale, marxista e radicale
11. interazioni di genere e classe
12. appartenenza etnica e stratificazione
13. razza, appartenenza etnica e razionalità
14. la ricerca su questi temi in Gran Bretagna
15. distribuzione possibilità di vita x background etnico
16. età e stratificazione sociale
17. il nostro corso di vita individuale
18. stadi di vita e cittadinanza

I CONTENUTI IN SINTESI della lezione n° 15

Capitolo del testo: “STRATIFICAZIONE E DIFFERENZIAZIONE” (cap.12)

Siamo uguali? Per fortuna no. Ma... bisogna intendersi: un conto è essere diversi dagli altri (qui privilegiamo una lettura positiva delle differenziazioni naturali, culturali e sociali degli individui); altra cosa è il fatto che in tutte le società registriamo modi differenti di trattare i singoli individui (in tal caso parliamo di disuguaglianza sociale). E siccome la stratificazione sociale è il sistema per cui la società elenca delle categorie di persone in una gerarchia, va da sé che tale gerarchia differenzia, cioè considera più le disuguaglianze che le uguaglianze. Intendiamoci, potremmo essere ognuno diverso dall'altro (per esempio, quantomeno per la personalità) ma essere collocati su una linea retta lunghissima, cioè su una comune posizione sociale. La stratificazione (che è un carattere universale, presente in ogni società, anche se variano le ragioni che la legittimano) è invece l'evidenza che una qualche disuguaglianza c'è (di potere, o di risorse, o di probabilità di vita, ecc.). Infatti, quando c'è disuguaglianza? Quando l'accesso alle risorse e alle ricompense (o il trasferimento dei costi e delle punizioni) è intenzionalmente differenziato così da indurre fenomeni strutturali (cioè che qualificano strutturalmente una società) di inuguale distribuzione o godimento delle stesse. Ciò determina differenze di posizione (problema della gerarchizzazione degli attori sociali), di status (problema della sperequazione del prestigio), e di stratificazione sociale.

La posizione che occupiamo nella gerarchia sociale influenza tutti gli aspetti della nostra esistenza. Un tempo l'immagine semplificata di tale processo era quella della piramide sociale; essa simboleggiava che molti individui si trovano in basso nella piramide, e che gli strati si assottigliano progressivamente mano a mano che si leggono le posizioni di chi sale verso il vertice. Il concetto di “strato” ci dice anche che tutti coloro che sono collocati in uno stesso ambito condividono sostanzialmente lo stesso tipo di costi e di benefici sociali. Ancor prima che teorizzata sociologicamente, una simile rappresentazione è percepita così chiaramente da ogni attore sociale che non sono affatto casuali i tentativi di ciascuno di “salire” gli scalini della piramide, cioè di garantirsi migliori chance. A volte ciò è molto difficile: gli status ascritti (che si hanno sin dalla nascita) prevalgono infatti su quelli acquisibili, e la struttura gerarchica non è gran che modificabile. Si parla in questo caso di sistemi di stratificazione chiusi, come nel caso delle caste (sei nato lì, e lì rimani; i confini pertanto sono netti e non valicabili). Altre volte – specie con l'affermarsi delle moderne società industriali – i sistemi di stratificazione sono aperti: gli individui possono

determinare e modificare il proprio status, come nel caso delle classi sociali modernamente intese. Il salire, o il discendere, lungo la scala sociale coincide con ciò che la sociologia chiama processo della mobilità (orizzontale, verticale, intra generazionale, inter generazionale), che è tanto più intensa quanto maggiori sono gli status disponibili e acquisibili. E' tipico delle società industriali incrementare il le posizioni di status, cioè le opportunità di avanzamento sociale degli individui (ma non ci si illuda che, automaticamente, le persone salgano lungo la scala sociale).

Il sistema della stratificazione sociale emerse dopo la rivoluzione industriale, e si evidenziò sin da allora che pur avendo identici diritti o obblighi, era diversa la disponibilità dei mezzi. L'appartenenza ad una classe sociale non è però data unicamente da correlazioni statistiche sui dati oggettivi del posizionamento (quanti soldi, quail qualifiche lavorative, ecc.). Va considerato anche il vissuto delle esperienze, cioè il sentirsi o no dentro una certa classe, l'identità del sè. Quello della stratificazione è il processo più studiato dalla sociologia, e quello che più ha diviso gli studiosi nella sua interpretazione. Mentre i teorici del conflitto partono dal presupposto che essendo le risorse disponibili scarse (non acquisibili da tutti, o non nello stesso modo), se ne deriva una disuguaglianza sociale e sistemi di stratificazione condizionanti che sono funzionali solo a chi ha (già) potere, i funzionalisti, invece, ritengono che una certa stratificazione sia funzionale e addirittura necessaria; a metà si collocano i teorici dell'interazionismo. Ognuna di queste posizioni teoriche ha dei punti deboli: se ai funzionalisti va obbiettato che ancor oggi gli status ascritti incidono nel decidere sulla mobilità e che la stratificazione appare più un impedimento che un incoraggiamento al riconoscimento dei meriti acquisibili dalle persone, ai conflittualisti va risposto che le classi nel tempo si sono maggiormente aperte e modificate, o che le èlites ci saranno sempre. Due sociologi classici hanno segnato l'analisi della stratificazione della società: Karl Marx e Max Weber. Il primo fa discendere l'appartenenza ad una classe sociale dal tipo di rapporto che gli individui hanno con i mezzi di produzione (per lui la base economica della società influenza tutti gli altri aspetti della cultura e della struttura sociale, tant'è che parla di antagonismo fra borghesia e proletariato proprio in ragione della proprietà o meno dei mezzi di produzione); il secondo invece rifiuta l'unidimensionalità marxiana e introduce tre fattori di condizionamento della stratificazione: lo status politico (problema del potere), lo status economico (problema della ricchezza), lo status sociale (problema del prestigio sociale). Un indice riassuntivo è il cosiddetto status socioeconomico. E così, mentre Marx è forse l'autore più importante ed efficace, Weber è quello più affascinante e fecondo. Mentre Marx parla di classi in rapporto alla produzione di merci, Weber inserisce il concetto di gruppi di status sulla base del consumo delle

merci e degli stili di vita. A Weber si rifarà anche T.Parsons, il maggiore teorico funzionalista che legittima la stratificazione sociale e il porre chi ha "talenti" al posto giusto, mentre Tumin si oppone a tale approccio, e così anche C.W. Mills (analista delle classi medie americane), e P. Bourdieu (ricercatore orientato ai consumi dei vari strati sociali). Nè si possono dimenticare le posizioni del femminismo (nelle sue aggregazioni: liberale, marxista, e radicale) che ha rilanciato il problema delle disuguaglianze fra uomini e donne.

Oltre l'appartenenza di genere, ulteriori fattori di differenziazione sociali sono dati dall'appartenenza etnica, o dal trovarsi in particolari stadi di vita (giovinezza e vecchiaia hanno spesso forti sperequazioni).

Le disuguaglianze esistono, ma è pur vero che nei paesi economicamente più sviluppati si assiste ad un restringimento delle stesse, e ad un incremento significativo della cosiddetta classe media. Ciò fa dire a qualcuno che siamo in presenza di una società senza classi (così non è), e qualcun altro aggiunge che un aumentato benessere è prova di un merito innegabile del capitalismo (cosa non sempre vera poichè la forbice fra ricchi e poveri pare in crescita; aumentano infatti sia le persone in condizioni di privazione assoluta, sia gli individui in condizioni di privazione relativa). Vi è anche chi ritiene che la presenza di classi sociali sia un fatto naturale (e anche questo non è vero). C'è infine da chiedersi perché vi sono persone che hanno una visione distorta della divisione in classi della società, cioè che credono che una certa stratificazione sia naturale. La risposta è semplice: siamo in presenza di un condizionamento ideologico. L'ideologia ha infatti la funzione di dare una visione (di parte) che legittima un certo stato di fatto da non modificare, o un diverso assetto sociale da perseguire. Essa è un insieme di credenze, e di tali convincimenti ha bisogno qualsiasi sistema politico. Non è dunque vero che sono scomparse le ideologie.

In sociologia non si è rimasti succubi delle sirene ideologiche. L'analisi empirica della stratificazione, e le valutazioni ricavabili, sono state lo strumento cardine dell'interpretazione del fenomeno. Per completezza è bene aggiungere che tre sono i metodi applicati nella ricerca: quello reputazionale (qualcuno che ti conosce dice a che classe appartieni), quello soggettivo (tu che ti conosci dici a quale classe appartieni), e quello oggettivo (io come ricercatore fisso i parametri e ti dico a che classe appartieni). Il primo ha un limite evidente nella ampia diversità delle imputazioni, il secondo lo ha nella sopravvalutazione di se stessi, e per il terzo lo si riscontra nel dare poca importanza all'immagine che la gente ha di sé. L'insieme di questi metodi riesce a offrirci una congrua rappresentazione della società.

I CONCETTI E I TERMINI PIU IMPORTANTI della lezione n° 15

Capitolo del testo: "STRATIFICAZIONE E DIFFERENZIAZIONE" (cap.12)

all'inizio l'elenco dei concetti riportati a fine capitolo (tratti dal Cap. 12)
in seguito altri concetti divisi per paragrafi (tratti dal Cap. 12)

- 12. attore sociale
- 12. background etnico
- 12. borghesia
- 12. classe media
- 12. comunità
- 12. conflitto sociale
- 12. differenziazione di classe
- 12. disuguaglianza sociale
- 12. dignità sociale
- 12. endogamia
- 12. gerarchia multidimensionale di status
- 12. gerarchia sociale
- 12. gruppo di pressione
- 12. identità di classe
- 12. ideologia
- 12. immaginario collettivo
- 12. mobilità intergenerazionale
- 12. mobilità intragenerazionale
- 12. mobilità non strutturale
- 12. mobilità sociale
- 12. mobilità strutturale
- 12. nazionalismo
- 12. ordini sociali
- 12. patriarcato
- 12. posizione di classe
- 12. prestigio sociale
- 12. proletariato
- 12. relazione sociale
- 12. rispetto sociale
- 12. routine
- 12. sindacato
- 12. sistema di casta
- 12. sistema di classe
- 12. sistema di valori
- 12. status giuridico
- 12. stratificazione di classe
- 12. sottoclasse
- 12. sovrastruttura

- 12. subalternità
- 12. terziarizzazione
- 12.1 disuguaglianze
- 12.1 sistema aperto
- 12.1 casta
- 12.1 classe
- 12.1 stratificazione
- 12.1 struttura
- 12.1 status
- 12.2 genere e stratificazione
- 12.2 femminismo
- 12.3 etnia e stratificazione
- 12.4 età e stratificazione
- 12.4 corso di vita
- 12.4 stadio di vita
- 12.5 mobilità
- 12.5 mobilità intragenerazionale
- 12.5 mobilità intergenerazionale
- 12.5 professioni
- 12.5 sociologia delle classi sociali
- 12.6 classi sociali nei vari paesi
- 12.7 reddito
- 12.7 ricchezza
- 12.7 pressione fiscale